

FOIE GRAS

ANYONE WHO IS PINNOLON
MAY INTERPRET THE NUMBER OF THE ZINE.
IT IS A CAPABLE IDIOT NUMBER.
THIS NUMBER IS



666



QUESTO NUMERO È COMPOSTO DA

una voce editoriale:

La sedia volante di Salvatore Davi

Il poster di Irène Odilione

contributi in ordine di apparizione:

Critica della ragion putrida, Vincipopolo

Inserraggiamenti, Anna Laura Festa

Madonna col bambino, Giorgia Cagnoli

Concorsi MIC, Rosita Giammellaro

Tutti fotografammo a stento #1 #2, Ulisse Polutropos

Gyaru, Francesco Rispoli

Digestivo olimpico, Vincipopolo

Erga kai emerai, Rosario Punzo

La falce, il fiore all'occhiello e altre buone maniere, Rubina Mendola

Che fine hanno fatto i fratelli Caramazza? Vincipopolo

Guardando il Bayesian che affonda, Bernardo Giannone

Doodles, Brodo

Hospitalove 1, Brodo

Hospitalove 2, Brodo

Il sole, Brodo

Swashbucklers, Sole Giordano

V, Giorgia Cagnoli

Polvere, Giorgia Cagnoli

Birra Ballo

Giudizio universale, Vincipopolo

Il sol dell'avvenire è alle spalle, Vincipopolo

Ma chi me lo ha fatto fare #1 #2, Bernardo Giannone

Creazione, Francesca Zanetto

Deos ab Machini, Francesca Zanetto

Gli uccelli con i denti si incazzano col sole, Vincipopolo

Non ce lo dicono #2, Zapata

FOIE GRAS

UGO | DESIGN



CHE COS'È FOIE GRAS

Aperiodico autoprodotta da Foie Gras Fake Group S.i.i. Stampa Inventata s.e., per promuovere la libera circolazione delle idee e della produzione artistica, consentendo la massima diffusione e condivisione possibile dei contenuti. Foie Gras è uno zibaldone ironico dal gusto un po' rancido, un guazzabuglio di marchinegni visivi per abili idioti, una fanzine da bagno, un album per incauti ottimisti. Foie Gras è il tentativo di ingollare la realtà per mettere all'ingrasso l'immaginazione.

Non rappresenta una testata giornalistica in quanto i contenuti sono aggiornati senza alcuna periodicità; non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 07.03.2001. Nessun animale è stato maltrattato durante la realizzazione di questo prodotto.

IL NOSTRO TYCOON

Dario Ballo

CAPOREDAZIONE

Salvatore Davì

RESPONSABILE GRAFICA, IMPAGINAZIONE E WEB

Francesco Costantino

REDAZIONE

Rosita Giammellaro, Fausto Brigantino, Nicola Menga, Giulia Scalia, Vincipopolo, Irene Odilione, Ezio Tortola, Zapata

INVIATO SPECIALE A MALTA

Jocelin Hataab

SUPPORTO

Studio QQRQ, Azoto projects & Communication, UGO Design, Rudere Project

CONTATTI

studiofoiegras.it
info@studiofoiegras.it

Contatta Foie Gras per ricevere una copia a stampa in tiratura limitata

Numero 6
Gennaio 2026



Foie Gras è in Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0. Si può riprodurre, anche a stampa, ma esclusivamente per scopi di tipo non commerciale; si può condividere, ma senza apportare nessuna modifica; si deve riconoscere una menzione di paternità adeguata agli autori che hanno la proprietà e i diritti sull'opera d'ingegno. Qualora la pubblicazione di alcune immagini violasse eventuali diritti d'autore comunicatelo tramite mail per rimuoverle o adempiere ad eventuali obblighi.



LA SEDIA VOLANTE EDITORIALE DI SALVATORE DAVÍ

Dopo quattro anni di latitanza più o meno volontaria, Foie Gras torna. Non risanato. Non pentito. Non migliorato. Torna più grasso, più strano, più inutilmente necessario.

Quattro anni sono un tempo sufficiente per dichiarare morti interi progetti, resuscitarne altri, fondarne nuovi, bruciarli, e infine dimenticarsi perché si era iniziato. Noi abbiamo fatto qualcosa di più semplice: abbiamo continuato a ingollare la realtà senza masticare, accumulandola da qualche parte tra lo stomaco e l'immaginazione, in attesa del momento giusto per rigurgitarla sotto forma di fanzine. Foie Gras non esce quando deve, non promette futuro. È una rivista aperiodica perché il tempo è una superstizione moderna. È autoprodotta perché nessuno ce l'ha chiesto. È libera perché non saprebbe essere altro.

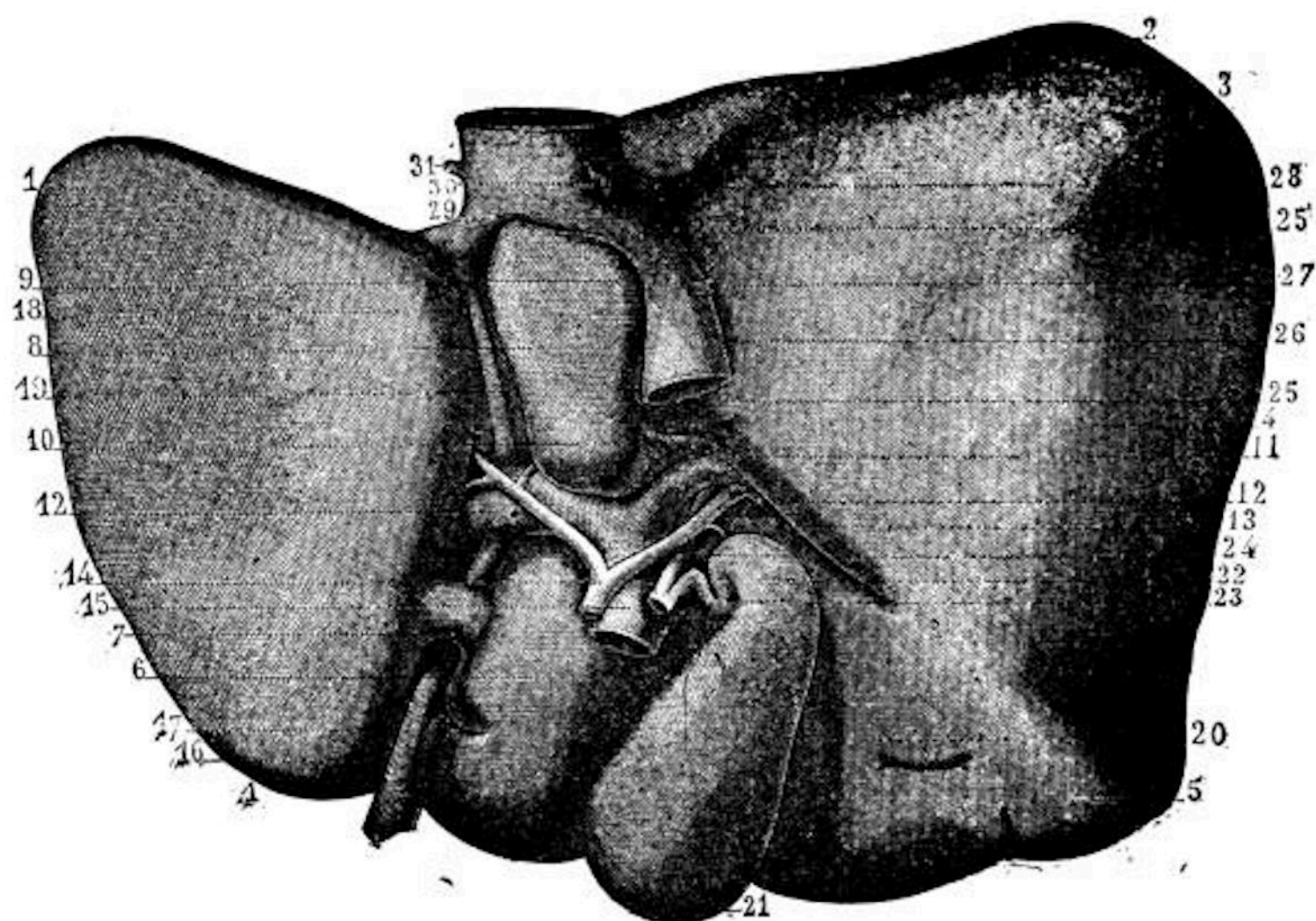
Questo numero 6 arriva fuori tempo massimo, come ogni cosa che conta davvero. Non è un ritorno nostalgico, non è un reboot, non è un'operazione di marketing emotivo: è un pamphlet visivo, uno zibaldone rancido, un album da sfogliare sul water mentre il mondo là fuori continua a spiegarsi da solo a forza di tutorial.

Dentro ci troverete roba casalinga, fumetti, arte, fotografia e altre forme di insistenza visiva più o meno consapevole: materiale eterogeneo, sconclusionato, a tratti indigesto; immagini che non vogliono insegnare nulla, visioni che preferiscono insinuarsi piuttosto che convincere. Foie Gras esiste per mettere all'ingrasso l'immaginazione; esiste per la libera circolazione delle idee; esiste perché ogni tanto è ancora necessario fare cose senza un motivo serio.

Grazie a chi ci ha aspettato senza aspettarsi niente; grazie a chi ci scopre adesso e non capisce perché; grazie a chi sfoglierà queste pagine come si guarda un incidente: con disagio e curiosità. Questo è Foie Gras. Non migliorerà la vostra vita, ma potrebbe rovinarvi piacevolmente il pomeriggio.

FOUR CRAS

People are dying
living here.





LA BELLEZZA NON E' UN FATTO
DI PERFEZIONE DELLE PROPOR-
ZIONI. LA GENTE NON L'HA
MAI CAPITO... LA BEL-
LEZZA E' UNA PARTI-
COLARE RELAZIONE
TRA GLI ELEMENTI DI UN
CORPO. IMPERSCRUTABILE,
FORSE ADDIRITTURA NASCOST
DIETRA

VUOI
FUMO?

MA HAI I
COGLIONI AL
POSTO DEL MENTO!





RICATTO a TEMPO

INDETERMINATO



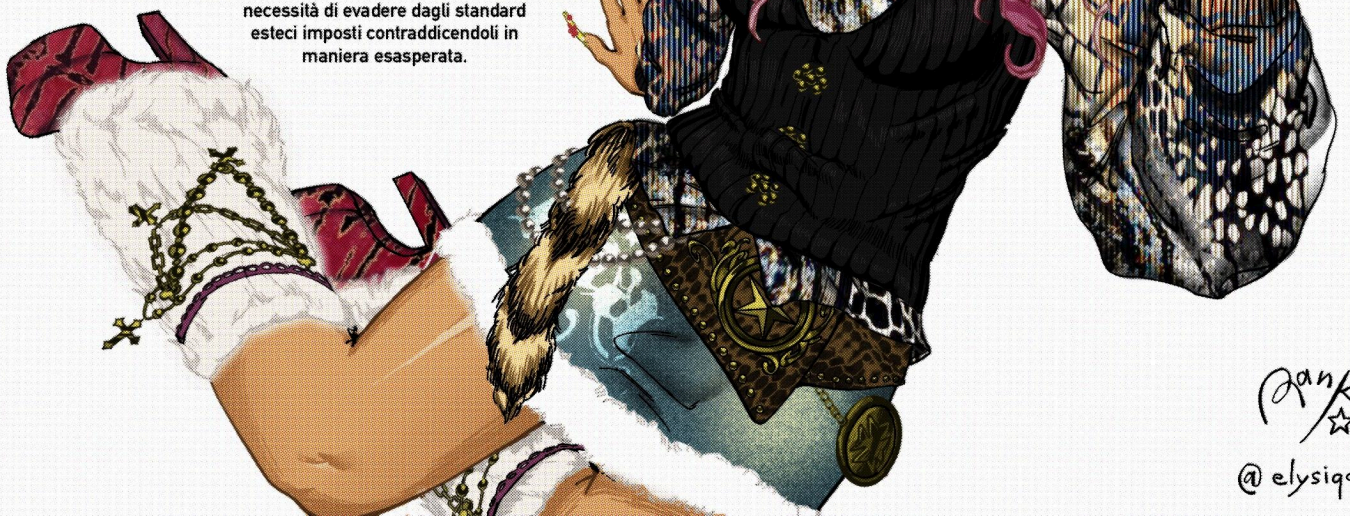


Gyaru!★



Gyaru:

Subcultura sviluppatasi in Giappone tra gli anni 90' e i 2000, nata come necessità di evadere dagli standard esteci imposti contraddicendoli in maniera esasperata.





**LA CENA TI E'
RIMASTA SULLO
STOMACO?**

ROSARIO FUNZO

"Έργα και
Ημέραι"

DIALOGO PANORMITA SUL
LAVORO

DELL'OZIO COME VOCAZIONE CIVILE

OH SOKRATE!

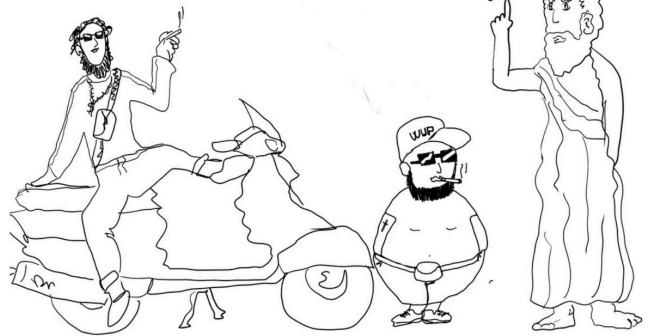
TU CHE INTERROGHI GLI UOMINI
FINO A RENDERLI PIÙ POVERI
DI CERTEZZA CHE DI MONETE,
SAPPI QUESTO...

GLI IMMIGRATI
CI RUBANO IL
LAVORO!



CONCEDIMI DUNQUE, OH NINO, DI CAPIRE,
PRIMA DI LODARE O CONFUTARE LA TUA
AFFERMAZIONE...

QUALE LAVORO VI È STATO
SOTTRATTO?



IL LAVORO...
IN POTENZA!



QUELLO CHE AVREBBE POTUTO
CERCARE... SE NON AVESSE DECISO,
CON PROFONDA COERENZA INTERIORE, DI
NON FARLO!



CIÒ CHE NON POSSEDEVATE,
E CHE SE AVESSE POSSEDUTO AVRESTE
RIFIUTATO.

ECCO COSA VI È STATO SOTTRATTO..

UN FURTO DI SOTTILE FINEZZA

METAFISICA!



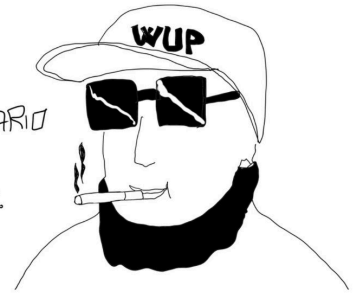
DEL LAVORO COME MALE EVITABILE

DITEMI DUNQUE OI
PROIETTORI DI OMBRE FISSE,
COSA É IL
LAVORO?



UN SACRIFICIO
CHE RISPETTO,
MOLTO... PURCHÉ
COMPIUTO DA CHI
NON SONO IO!

UN MALE NECESSARIO
MA
PER GLI ALTRI !!



E LAVORANDO,
GLI IMMIGRATI COMPIONO
DUNQUE UN MALE AL
POSTO VOSTRO!



CI TOLGONO
LA POSSIBILITÀ
DI
LAMENTARCI SENZA
FATICA!
ROMANO UN EQUILIBRIO!

RENDENDO IL NOSTRO
NON LAVORO
UNA SCELTA, NON
UN DESTINO!



CI TOLGONO
LA POSSIBILITÀ
DI
LAMENTARCI SENZA
FATICA!
ROMANO UN EQUILIBRIO!

RENDENDO IL NOSTRO
NON LAVORO
UNA SCELTA, NON
UN DESTINO!



OI VOI NOBILI DIFENSORI
DELL'OZIO!
NON PIÙ VIZIO, MA DIRITTO DEL
CITTADINO STANCO
A PRIORI!



DEL FURTO E DELL'INVISIBILE

DITEMI ORBENE, OH MAESTRI
DELL'IMMOBILISMO...
SE LORO LAVORANO E VOI NO,
DOVE FINISCE IL FURTO?



NEL RACCONTO, SOCRATE,
NEL RACCONTO !!



COLUI CHE NON **VUOLE** LAVORARE
È ARTEFICE DEL SUO OZIO...
COLUI CHE NON **PUÒ**
LAVORARE È
OZIOSAMENTE
VITTIMA!



AH! L'IMMIGRATO
DUNQUE
NON RUBA PANE
MA
ALIBI!



...E DIGNITÀ
RIFLESSA!



EPILOGO ANTI ETICO

E LO STATO?

DA SOTTILI ARTEFICI DEL
 VUOTO COSMICO,
 CHE RUOLO HA LO
 STATO?



DUNQUE, DA MAESTRI DELL'OZIO
 CIVILE, VOI NON LAVORATE,
 ACCUSATE CHI LAVORA E
 SOPRAVVIVETE SENZA CHIEDERE
 PERMESSO!!



ECONOMIA
 MORALE, DA
 OSTETRICO DEL
 PENSIERO!



IL NOSTRO
 WELFARE
 INVISIBILE

ELOGIO DELLA SOPRAVVIVENZA LATERALE



NOI CI VIVIAMO
 ACCANTO ALLO
 STATO,
 COME LE ERBACCE
 CRESCONO ACCANTO
 AL TEMPIO.

QUI LO STATO
 NON ARRIVA...
 ARRIVANO SOLO
 LE
 BOLLETTE



ECONOMIA
 MORALE, DA
 OSTETRICO DEL
 PENSIERO!



IL NOSTRO
 WELFARE
 INVISIBILE

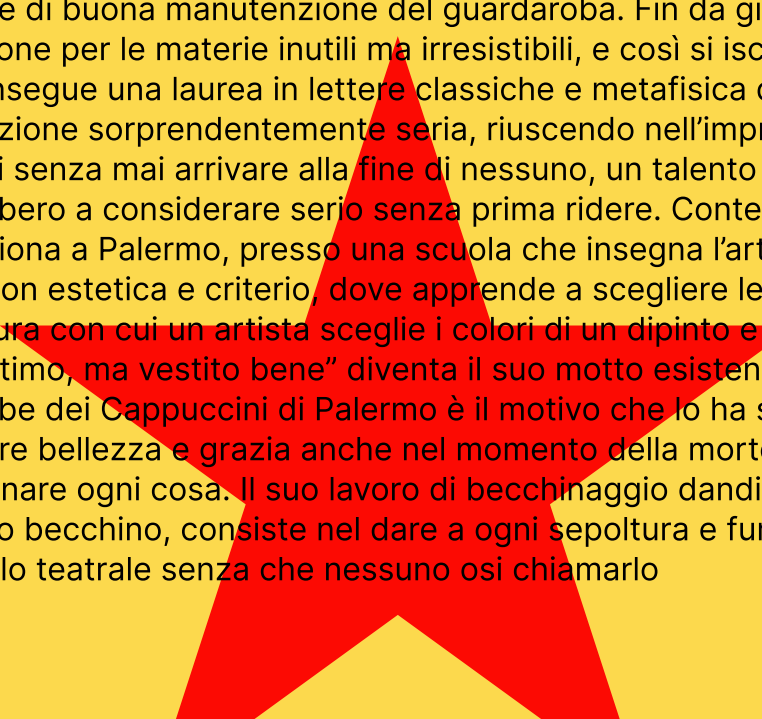
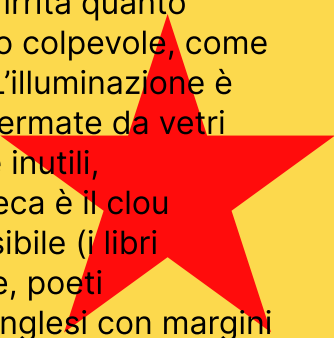
HO APPRESO MOLTO OGGI,
 DA CORAGGIOSI DIFENSORI
 DELL'INERZIA.

PENSANDO CHE IL LAVORO FOSSE CIÒ CHE SI FA PER VIVERE
 ADESSO SO CHE VIVERE È CIÒ CHE SI FA PER
 NON LAVORARE



La falce, il fiore all'occhiello e altre buone maniere. Intervista di Rubina Mendola a Pippo Ambrose Weatherby

Pippo Ambrose Weatherby, britannico, riverito e onorato con ritegno, mai veramente popolare in patria, accompagnato da straordinarie leggende (incomprensibili in epoca di fatturati e organigrammi), oggi ha più di ottantacinque anni. Non è possibile immaginare convintamente l'esistenza di un dandy becchino, per quanto sia affascinante e inedita. Incontrarlo ha fugato tutte le incredulità. Sembra addirittura di essere da Praz a Palazzo Primoli, invece la sua casa, di fatto rarità museale, è solo parte di una aristocratica villa siciliana, molto nascosta, vicino a Bagheria. Quasi un Vittoriale molto mediterraneo e miniaturizzato, però di gusto inglese, privato dell'eroismo e corretto con un gusto funebre apollineo, impeccabile. Trattandosi comunque di dandy, c'è sempre l'aria di una Wunderkammer compiaciutissima col solito «odore di zolfo». Ecco un archivista del Decadentismo. Più di 1.200 oggetti collezionati disposti con una logica che è insieme estetica, intellettuale e ludica. Ci sono mobili, dipinti, sculture, tappeti, tendaggi, lampadari, porcellane, cristalli, argenti e marmi provenienti dal mercato antiquario europeo, dal Neoclassico al Biedermeier, con un riguardo speciale ai mobili inglesi, bronzi francesi e porcellane tedesche. Certo non è progettata per essere abitata -anche se lo è- ma per esser contemplata con un leggero disagio. All'ingresso, una porta nera lucida riporta il motto curioso, memento bene vestire. L'atrio è un corridoio stretto tappezzato di specchi veneziani che riflettono solo mezze figure, come a rifiutare l'interezza. Lampade liberty convivono senza spiegazioni con un teschio dorato che funge da fermacarte e ogni stanza ha un nome, per esempio: Camera delle esequie lente, Salotto dei rimorsi inutili, Mors mea vita tua, Biblioteca dei libri che nessuno ha finito. Sulle miriadi di mensole: edizioni rare di Wilde, Sterne, Swift; un Dante con annotazioni in inglese vittoriano; una collezione di clessidre tutte rotte. Regna la confusione, la purezza, l'anelito, fino allo spasimo, verso mondi invisibili. In giardino, una barca funeraria inutilizzabile sembra un sogno lasciato in tronco. Il guardaroba merita una visita separata, perché si tratta proprio di una cappella sartoriale. Abiti su misura in tweed inglese «per i giorni di pioggia morale», completi neri con fodere color malva per i funerali ottimisti, gilet ricamati con iniziali inventate. Cravatte da lutto leggero, pesante, metafisico, per tutte le imprevedibili tipologie del trapasso. Scarpe lucidate con una devozione che rasenta il culto. Un solo indumento potrebbe davvero sembrare siciliano: quella triste giacca più in fondo all'armadio, di lino color cenere, indossata solo per le morti improvvise. La pianta è volutamente irrazionale, perciò le stanze non seguono una logica funzionale, ma gerarchica in senso emotivo



(si passa dalla Sala dell'Attesa Inutile alla Camera della Persistenza del Ricordo Doloroso senza corridoi intermedi). I soffitti sono bassi dove il pensiero dovrebbe rallentare, altissimi dove l'ego rischierebbe di guadagnare troppo slancio. Le pareti rivestite di damaschi cupi, verde bottiglia, viola annerito, grigi perlacei assorbono la luce invece di rifletterla. I mobili sono pochi e sovradeterminati. Divani profondi, mai realmente invitanti, poltrone francesi con braccioli troppo rigidi per abbandonarsi davvero, tavolini d'ebano su cui nulla è casuale (un libro aperto a metà, sempre nello stesso punto; un fiore secco, mai sostituito; una scatola laccata che non contiene nulla ma che nessuno osa aprire). I tappeti orientali sono sbiaditi apposta, Pippo li ha fatti "invecchiare" chimicamente, perché nulla lo irrita quanto l'illusione del nuovo, e camminarci sopra produce un silenzio colpevole, come se la casa non volesse essere disturbata dal peso dei vivi. L'illuminazione è indiretta ovunque, un capolavoro di reticenza, lampade schermate da vetri fumé, nessuna luce centrale, candele posizionate in nicchie inutili, apparentemente casuali ma in realtà vendicative. La biblioteca è il clou dell'abitazione. Scaffali scuri, fino al soffitto, senza scala visibile (i libri devono essere conquistati), edizioni francesi ottocentesche, poeti maledettissimi, trattati di estetica della decadenza, volumi inglesi con margini annotati in una grafia elegante e spietata. Non c'è ordine alfabetico, ma un criterio più crudele: affinità di disillusione. L'illuminazione è un capolavoro di reticenza. Il bagno è fasto d'epoca, perché il decadente autentico rispetta i rituali. Marmo scuro, rubinetterie d'epoca, profumi antichi. Questo dandy convertito a becchino, nasce in Inghilterra da madre inglese, Lady Lisa Lina Wikmore, un po' ricca di famiglia, e padre siciliano (di cui ha rinnegato il cognome), Pietruccio Lo Voi, sarto presso la legione dei carabinieri. Genitori entrambi convinti che la gravità fosse sopravvalutata e che la vita fosse una questione di buona manutenzione del guardaroba. Fin da giovane mostra una predilezione per le materie inutili ma irresistibili, e così si iscrive a Oxford dove consegue una laurea in lettere classiche e metafisica del fallimento con una dedizione sorprendentemente seria, riuscendo nell'impresa di leggere molti libri senza mai arrivare alla fine di nessuno, un talento che pochi riuscirebbero a considerare serio senza prima ridere. Contemporaneamente si perfeziona a Palermo, presso una scuola che insegna l'arte di disporre i defunti con estetica e criterio, dove apprende a scegliere le tombe con la stessa cura con cui un artista sceglie i colori di un dipinto e dove la frase "arriva ultimo, ma vestito bene" diventa il suo motto esistenziale. Visitare le catacombe dei Cappuccini di Palermo è il motivo che lo ha spinto a desiderare bellezza e grazia anche nel momento della morte, in cui sembrano abbandonare ogni cosa. Il suo lavoro di becchinaggio dandistico, o di dandismo becchino, consiste nel dare a ogni sepoltura e funerale un'aria di spettacolo teatrale senza che nessuno osi chiamarlo

spettacolo, nel coordinare cravatte e gilet dei defunti come un direttore d'orchestra invisibile e nel curare l'illuminazione morale di ogni camera ardente con la precisione di chi sa che la luce sbagliata può rendere immortale un cattivo gusto. Parallelamente si occupa di anime insoddisfatte che richiedono un consiglio estetico, di biblioteche postume da organizzare in ordine di delusione e di giardini funerari da disporre con gusto, convinzione e una discreta dose di sadismo intellettuale. Collabora a necrologi letterari, scrive lettere mai spedite a defunti illustri, visita giardini e tombe in varie latitudini per mantenere la propria sensibilità artistica sempre allenata e colleziona cravatte da lutto rarissime come se fossero gioielli di famiglia. Ha ricevuto premi e riconoscimenti che nessun essere vivente avrebbe il coraggio di ignorare: una medaglia al merito per l'eleganza postuma, l'inserimento tra i dieci dandy più improbabili del XIX secolo e citazioni di conti, contesse e zii che non sanno se definirlo genio o pazzo ma ammettono che non avrebbero mai voluto incontrarlo da vivi. Le sue competenze spaziano dal far sembrare un funerale un'opera d'arte senza che nessuno osi notarlo, al padroneggiare l'arte del tweed in ogni condizione meteo durante la funzione, dal giudicare chi merita una lapide a chi solo un cipresso confuso, fino alla capacità di parlare della morte senza deprimere nessuno e di valutare con spietata eleganza ogni dettaglio estetico di una vita che ha appena declinato. Lo trovo solitario, un po' arcigno in una erudizione sconfinata, e si capisce che ha vissuto senza sciupare un attimo in pubbliche relazioni o codazzi, perché il suo sguardo è nuovo, senza stanchezza. Mi offre una fetta di torta, viene da Peggy Porshen Cakes, 116 di Ebury Street, Londra. Nulla è sinistro qui, a parte le tremende storie che mi racconta su tanti ex vivi da lui conosciuti («in realtà mai vissuti veramente, il giorno della morte è stato il più emozionante della loro vita», dice). E sembra folle che da questo gorgo di peonie spampanate e di malachiti pendule finisca per emergere un uomo che è un capolavoro di razionalità tutta dry e «di testa».

D: Pippo Ambrose Weatherby. Mi pare che il nome è già opera letteraria.

R: È un nome pensato per essere pronunciato lentamente. Mio padre, Tony, sosteneva che un nome troppo rapido porta a una vita frettolosa. È morto inciampando, naturalmente.

D: Lei è nato in Inghilterra, madre inglese, padre siciliano. Una combinazione insolita per un becchino.

R: Al contrario. Gli inglesi sanno come si muore con dignità. I siciliani sanno come si resta a parlarne per decenni. Io ho semplicemente unito le due competenze. Forster, uno dei miei maestri, mi ha istruito all'arte oscura dell'«only connect».

D: Oxford. Studi classici. Come si passa da Oxford al cimitero?

R: Per esclusione. Tutti volevano spiegare la vita. Io ho trovato più educato occuparmi di ciò che non chiede spiegazioni. La morte è una conversatrice ideale, ascolta, non interrompe, non chiede curriculum.

D: Il suo stile, però, è... notevole. Non esattamente quello che ci si aspetta da un becchino.

R: La morte è già abbastanza trasandata di suo. Qualcuno deve compensare. Inoltre, presentarsi male a un funerale è una forma di maleducazione estrema. Come arrivare in ritardo all'eternità.

D: Lei sembra trattare il suo lavoro come una disciplina estetica.

R: Lo è. Se non posso migliorare il destino dei miei clienti, posso almeno migliorare la scenografia. È una forma di pietà visiva. Ma scriva chiaramente che non sono un ordinario agente di pompe funebri per piacere.

D: Sua madre cosa pensava della sua professione?

R: Era molto fiera. Diceva che finalmente qualcuno in famiglia aveva un impiego stabile. Nessuno si licenzia dalla morte.

D: E suo padre siciliano?

R: Avrebbe preferito che facessi l'attore o il truffatore. Ha sempre sostenuto che sono mestieri più sinceri.

D: Lei parla della morte con troppa leggerezza? Potrebbe essere un cafone, o superficiale. Irriguardoso.

R: Au contraire, è una forma di rispetto. Prenderla troppo sul serio la rende volgare. È come gridare in una cattedrale vuota.

D: C'è qualcosa che la infastidisce nei funerali moderni?

R: La musica sbagliata. E i discorsi troppo lunghi. I morti hanno fretta. Hanno appuntamento con un altrove che non richiede spiegazioni.

D: Si è mai affezionato a qualcuno che ha sepolto?

R: Sempre. Per poche ore. Poi li lascio andare. "Con lievi mani e lieve cuore...".



D: Lei è un dandy, è un esteta, in un mestiere che non perdona l'eccesso.

R: Il dandismo non è eccesso. È controllo, nel bello e per il bello. Ma parlo del bello metafisico, quello che conoscono solo filosofi, poeti, artisti. Dandismo è sapere quando togliere un bottone, una parola, un'ipocrisia, o una speranza, di troppo.
(ride).

D: Ha paura della sua morte?

R: No. Mi preoccupa solo il mio abbigliamento. Nessuno è mai stato ricordato per come ha vissuto, ma molti per come erano vestiti quando hanno smesso di farlo.

D: Mi permetta una domanda impropria. Lei ha mai mentito a un morto?

R: Costantemente. Dico loro che li ricorderanno per ciò che sono stati. È una menzogna di conforto, come le coperte negli ospedali. Sottile, insufficiente, ma tradizionale.



D: E ai vivi?

R: Mai. I vivi hanno un talento naturale per l'autoinganno. Intervenire sarebbe ridondante.

D: Lei crede nell'aldilà?

R: Credo nell'aldiquà che non si è concluso bene. L'aldilà mi sembra un'estensione amministrativa, un ufficio che apre solo dopo la chiusura definitiva.

D: Ha mai pensato di organizzare il suo funerale come un'opera d'arte totale?

R: L'ho già fatto. Più volte. Lo modifico ogni anno, come una collezione primavera-estate. La morte definitiva è un evento troppo importante per lasciarlo alla prima bozza, secondo me.

D: Ci sarà pubblico?

R: Pochi, selezionati. Gli altri riceveranno un elegante biglietto di scuse. La morte non è una democrazia.

D: Lei sembra nutrire una certa diffidenza per la folla.

R: La folla mi deprime. È una forma volgare di solitudine che ha perso ogni discrezione.

D: Le capita di giudicare i defunti?



R: Lontano da loro. Mai apertamente. Li osservo come si osserva un romanzo brutto ma rilegato bene. Con un misto di indulgenza e rassegnazione.

D: C'è una morte che considera davvero riuscita?

R: Sì. Quella che arriva quando uno ha già smesso di spiegarsi. È rarissima. La maggior parte delle persone, che non vale nulla, muore ancora impegnata a giustificare se stessa.

D: Lei parla come se la vita fosse per la maggior parte della gente una lunga prova mal gestita.

R: Lo è. Per tanti. Mancano il bersaglio, cioè vivono di desideri altrui, vivono vite altrui. Sono solo degli schiavi, la morte è la loro prima esperienza di libertà in una selva di sottomissioni, Un generale disordine di intenzioni, con qualche momento di buona illuminazione. Nulla che giustifichi l'entusiasmo che spesso hanno. Da mediocri quali sono.

D: Se potesse dare un consiglio ai vivi?

R: Vestitevi meglio. Non per gli altri, ma per il momento in cui smetterete di poterlo fare.

D: E un consiglio ai morti?

R: Di non prendere sul serio le commemorazioni. Non sempre, ma spesso sono scritte da persone che hanno bisogno di sentirsi ancora centrali.

D: Lei sembra avere un rapporto quasi affettuoso con il nulla, sembra che le piaccia.

R: Lontano da loro. Mai apertamente. Li osservo come si osserva un romanzo

R: No, anzi lo detesto. Ma è uno delle poche cose educate. Il nulla è veramente educato. Non interrompe, non promette, non delude. È una qualità sempre più rara. E poi ha una personalità spiccata. Anche per questo i più deboli ne sono attratti, ha quella personalità che a loro manca. Ed è tutto dire... Sperano di trovarla così, ma nemmeno il nulla vuole avere a che fare con loro. S'immagini.

D: Penultima curiosità. Come vorrebbe essere ricordato?

R: Come qualcuno che non ha disturbato inutilmente. Che ha chiuso le porte piano. Che ha lasciato il mondo leggermente più ordinato di come l'ha trovato, almeno nel guardaroba.

D: Ultima: la sua donna ideale?

R: Sono un decadentista beffardo. Quindi è un ossimoro vivente, dunque potrei dire «divina scapigliata». Affogata nel mistero, fuori da tutti i cataloghi. Assai compromessa con lo Judgenstil mitteleuropeo. Però anche capricciosa, perversa, bambinaccia Art Nouveau, e Donna Fatale come 'summa' di antichissime fantasie tardonatiche o romane, archetipiche. C'è pure molta sublime saggezza positivistica di Erodiade, come a Vienna o a Cambridge, ma in perfetta armonia con un pericoloso e divertente fondo rococo da boudoir Luigi XV... C'è Beardsley e c'è Canova, c'è Ellade e Bisanzio.

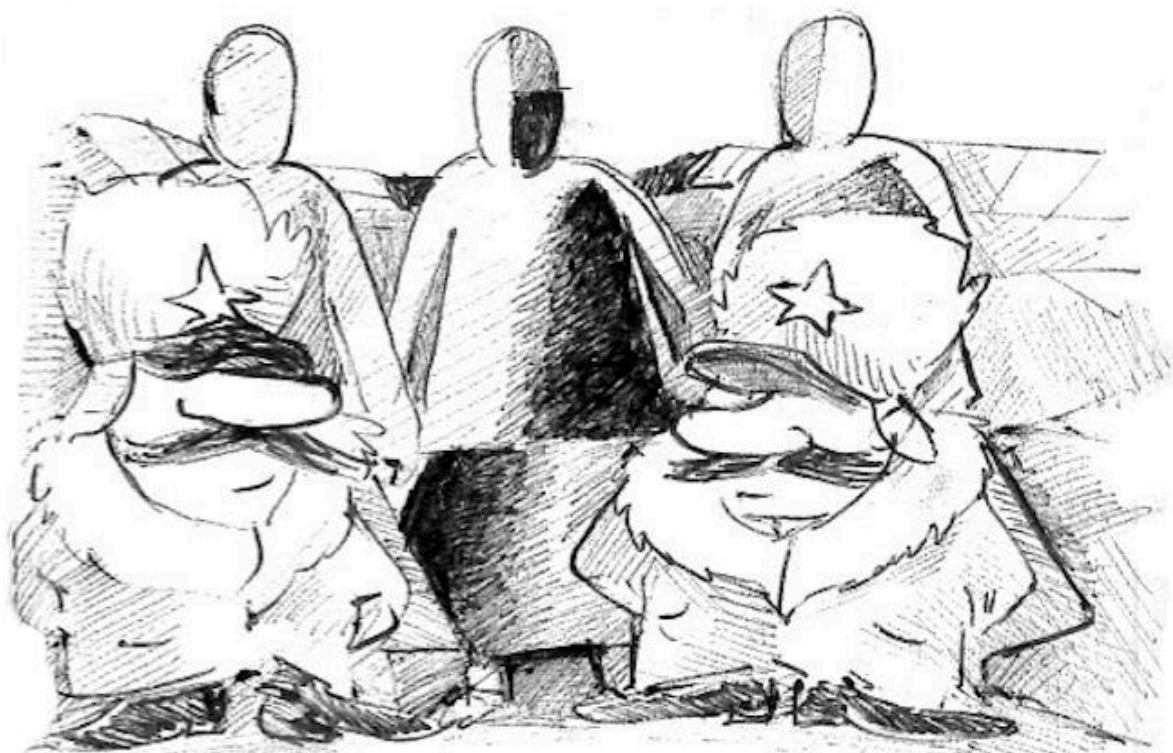
D: Ma non può dirmelo più semplicemente?

R: Guardi, questo ritratto se lo faccia mostrare da Corbière, nel suo Les Amours Jaunes. Sarà facilissimo.



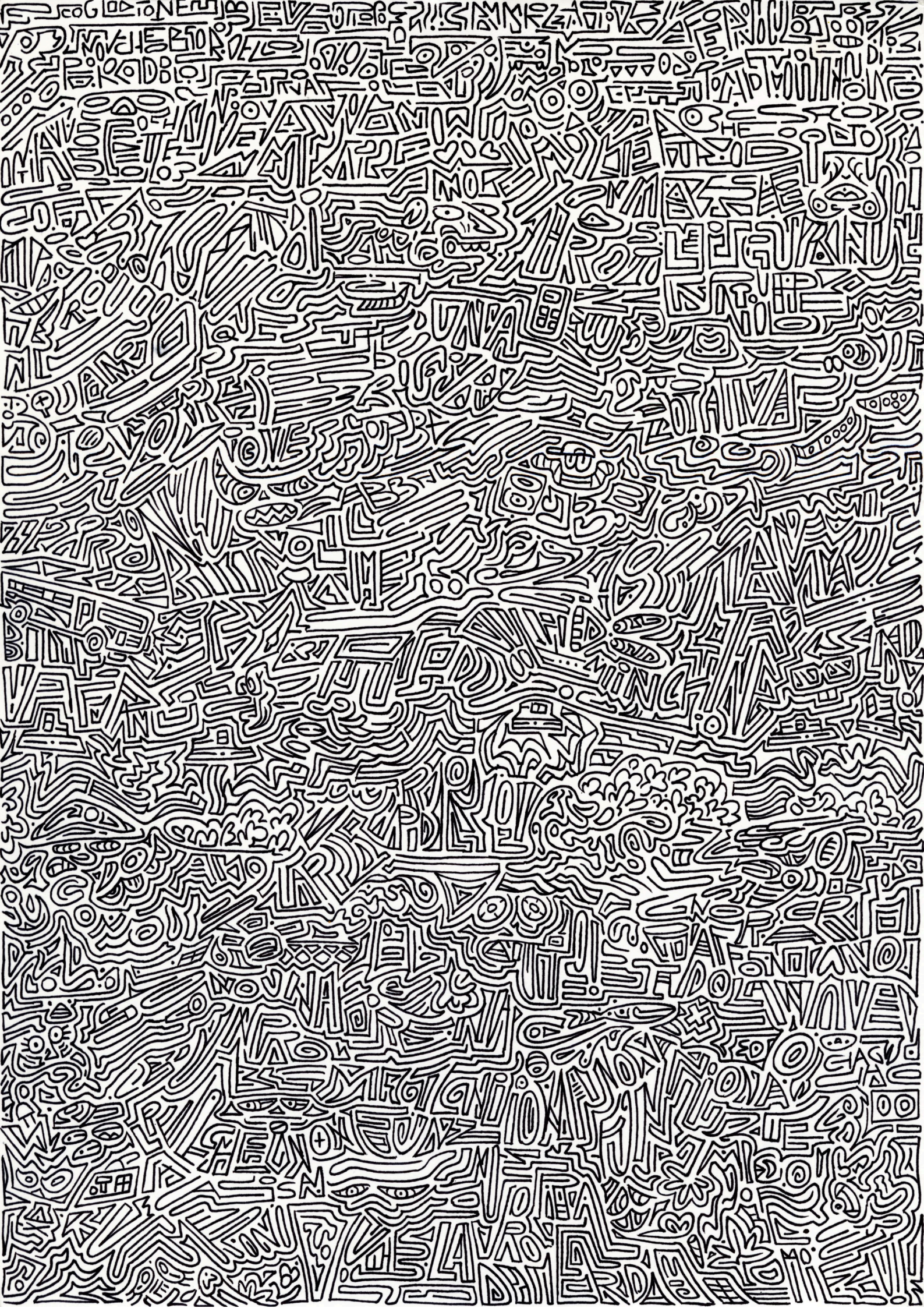


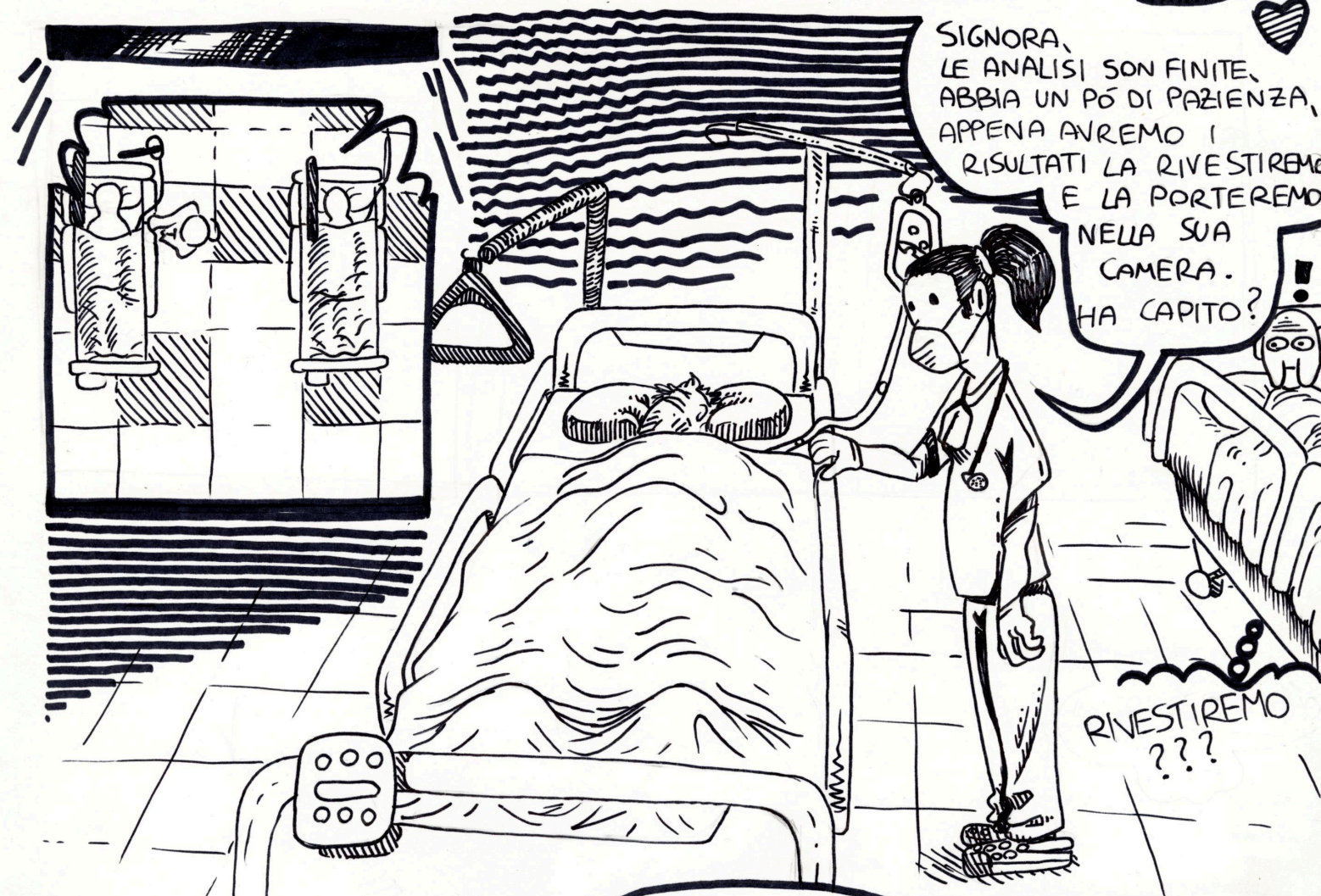
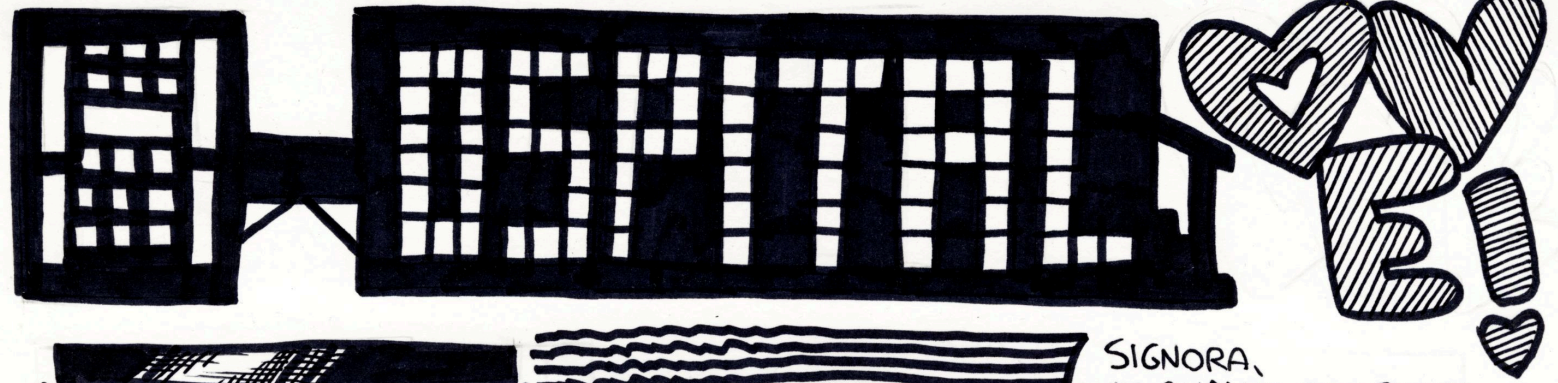
I Fratelli Caramazza



ECCO I FRATELLI KARAMAZZA
AL TERMINE DI UNA GIOVIALE SCAMPA
GNATA ALLE PORTE DI
KALININGRAD, A BASE DI VODKA
DI PATATE E ARINGHE SOTTO SALE.
NELLA PRESENTE DIAPOSITIVA SI
MOSTRANO VISIBILMENTE ALTICCI,
MENTRE IMPORTUNANO TRE FANCIULLE
DEL LUOGO.



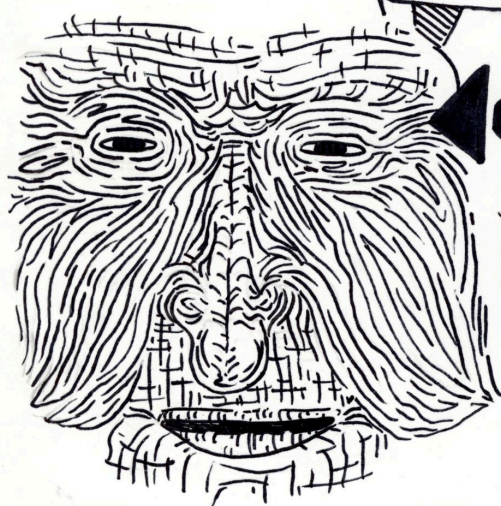




SIGNORA,
LE ANALISI SON FINITE,
ABBIA UN PÒ DI PAZIENZA,
APPENA AVREMO I
RISULTATI LA RIVESTIREMO
E LA PORTEREMO
NELLA SUA
CAMERA.
HA CAPITO?

RIVESTIREMO
???

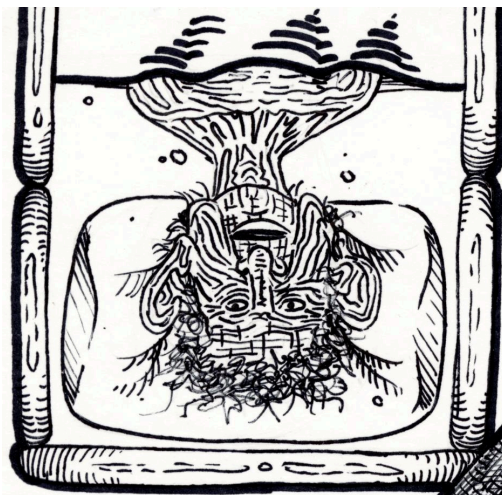
VA BENE,
ALLORA IO VADO
SIGNORA ALBERTA.
TORNERÓ A BREVE



VA BENE
DOTTRESSA,
GRAZIE MILLE.
E' COSI' GENTILE

HMMMM
MMMM
M





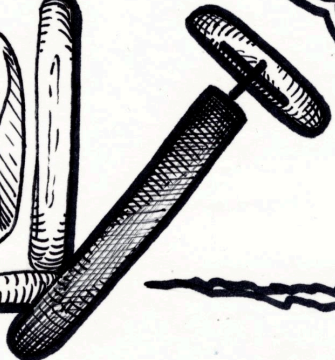
HEY...

Psst-HEY

HEYLA-

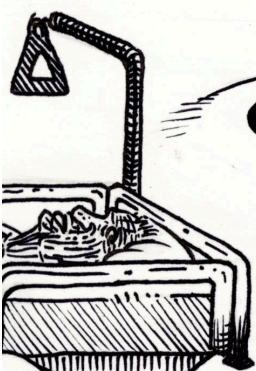
HEY!

OUI!



DIMMI BEL GIOVINOTTO

SEI NUDA
LA SOTTO?



GIOVINOTTO
P.P.

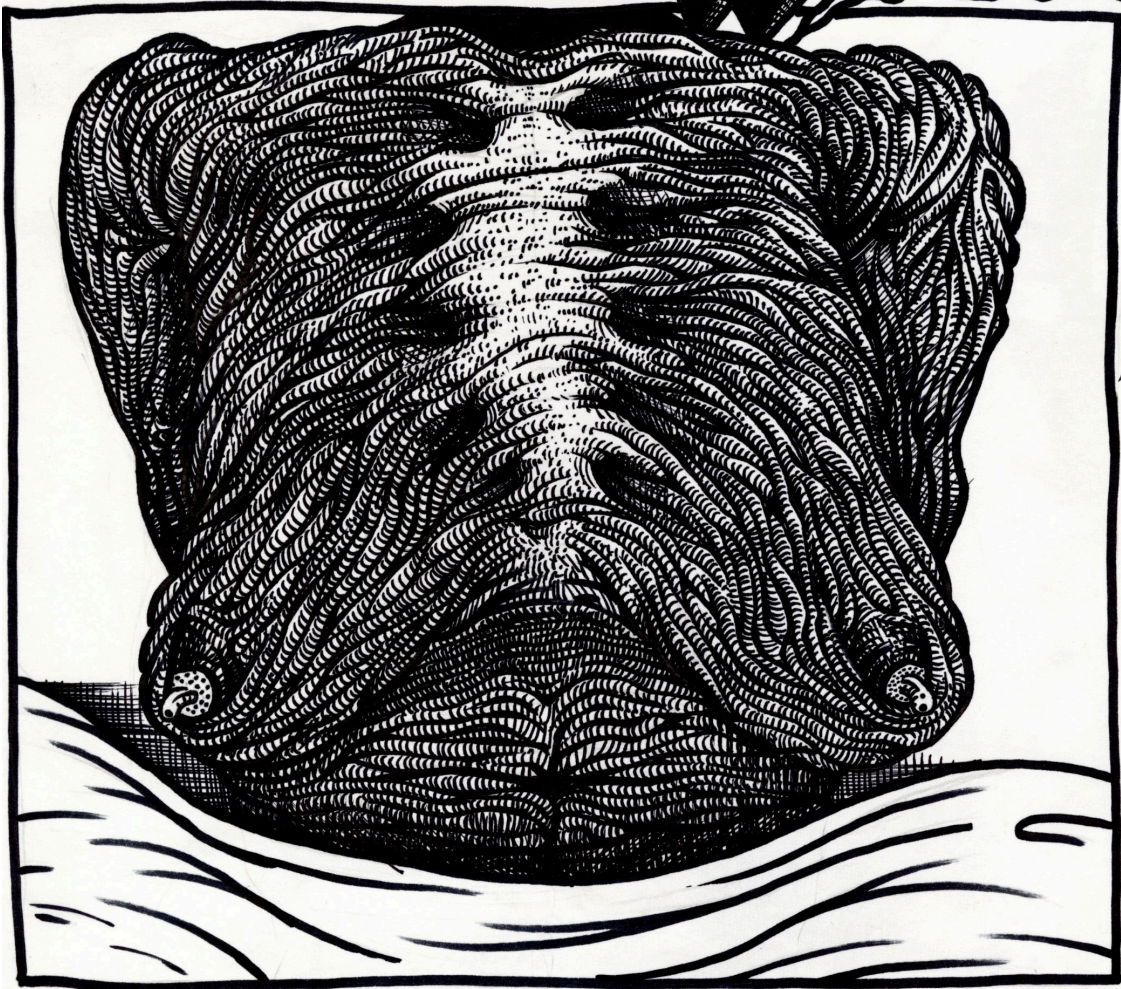
70

ANNI



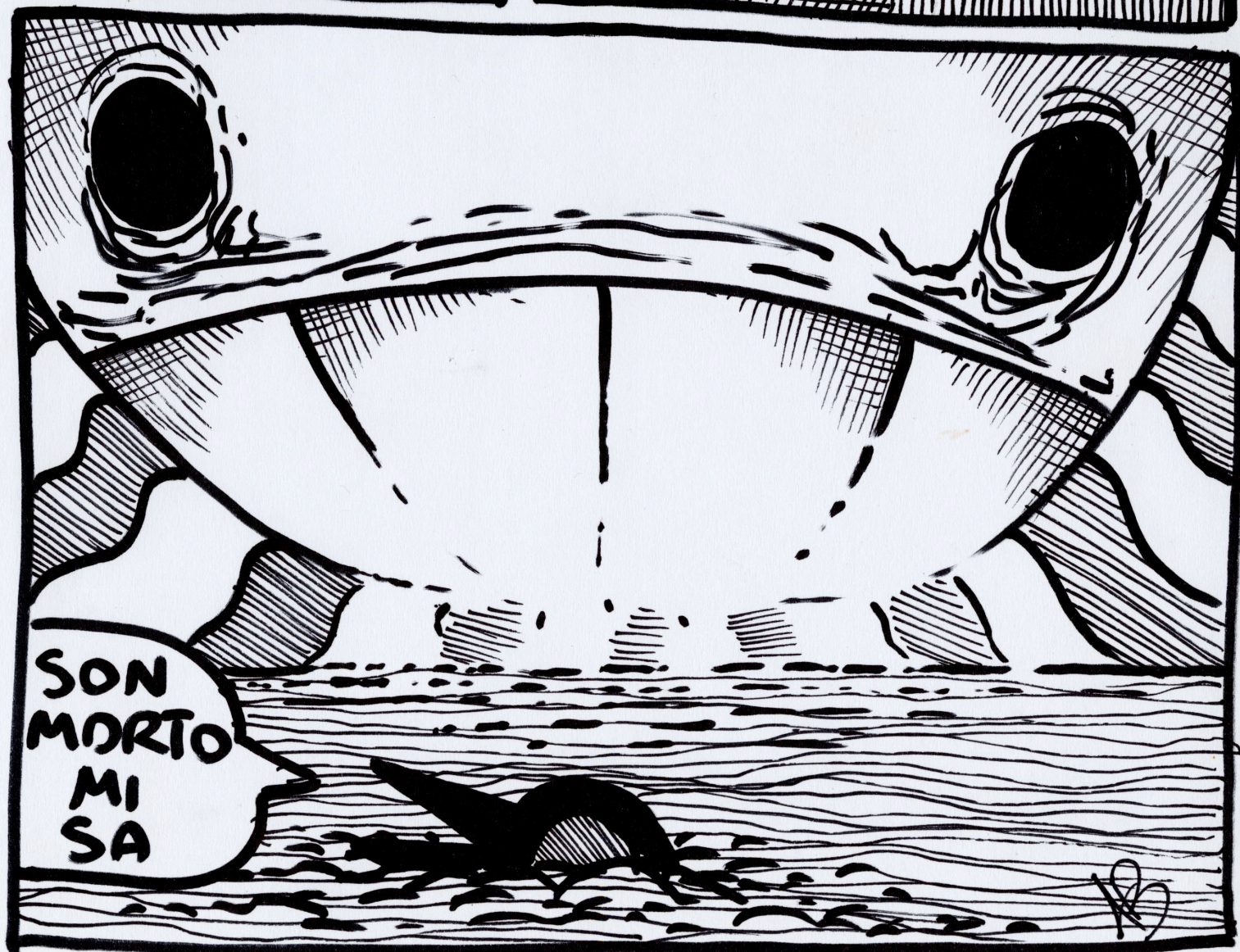
CRACK CRACK CRACK CRACK
FRUSH FRUSH FRUSH FRUSH

GUARDAQUA BABY !!!

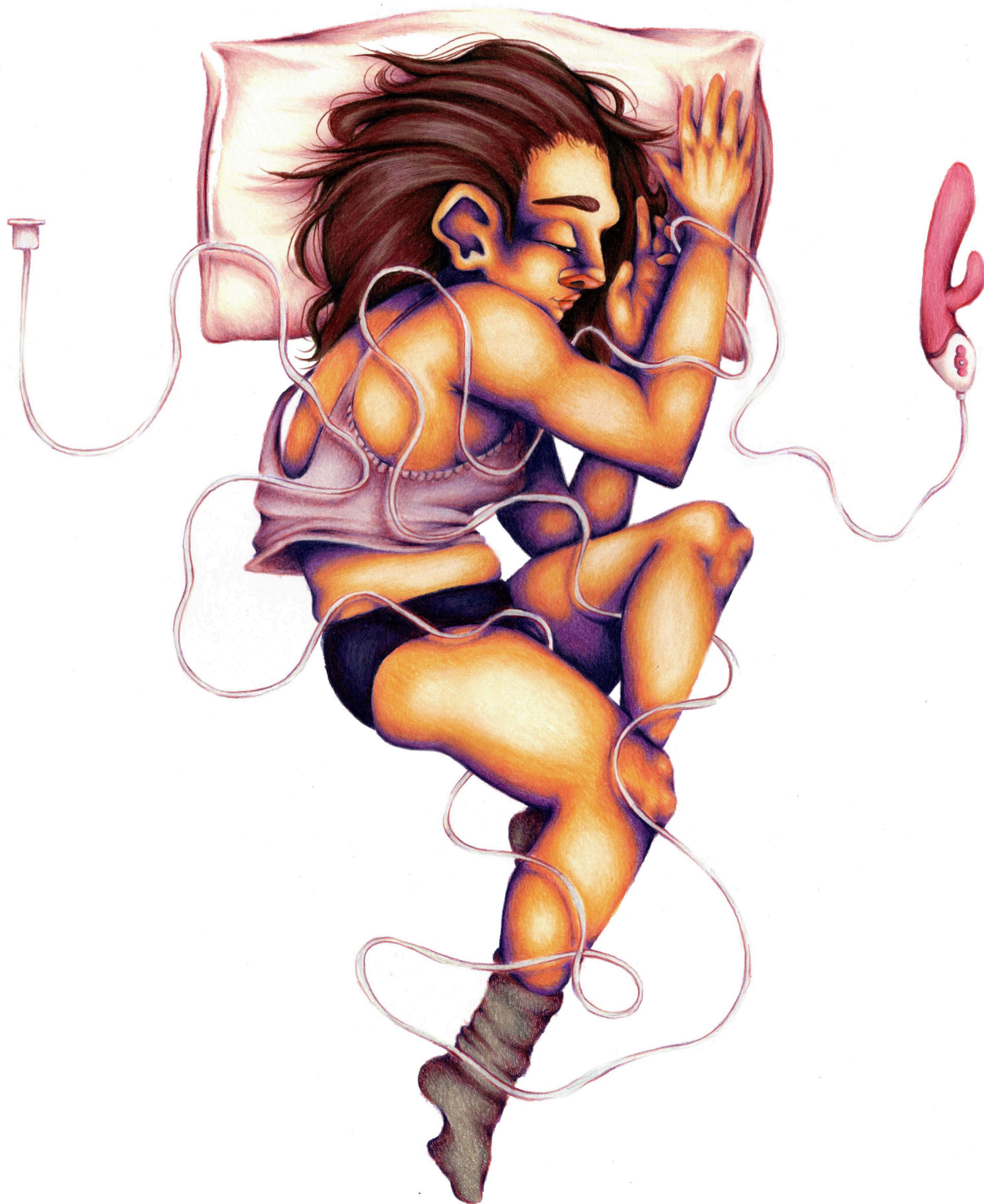


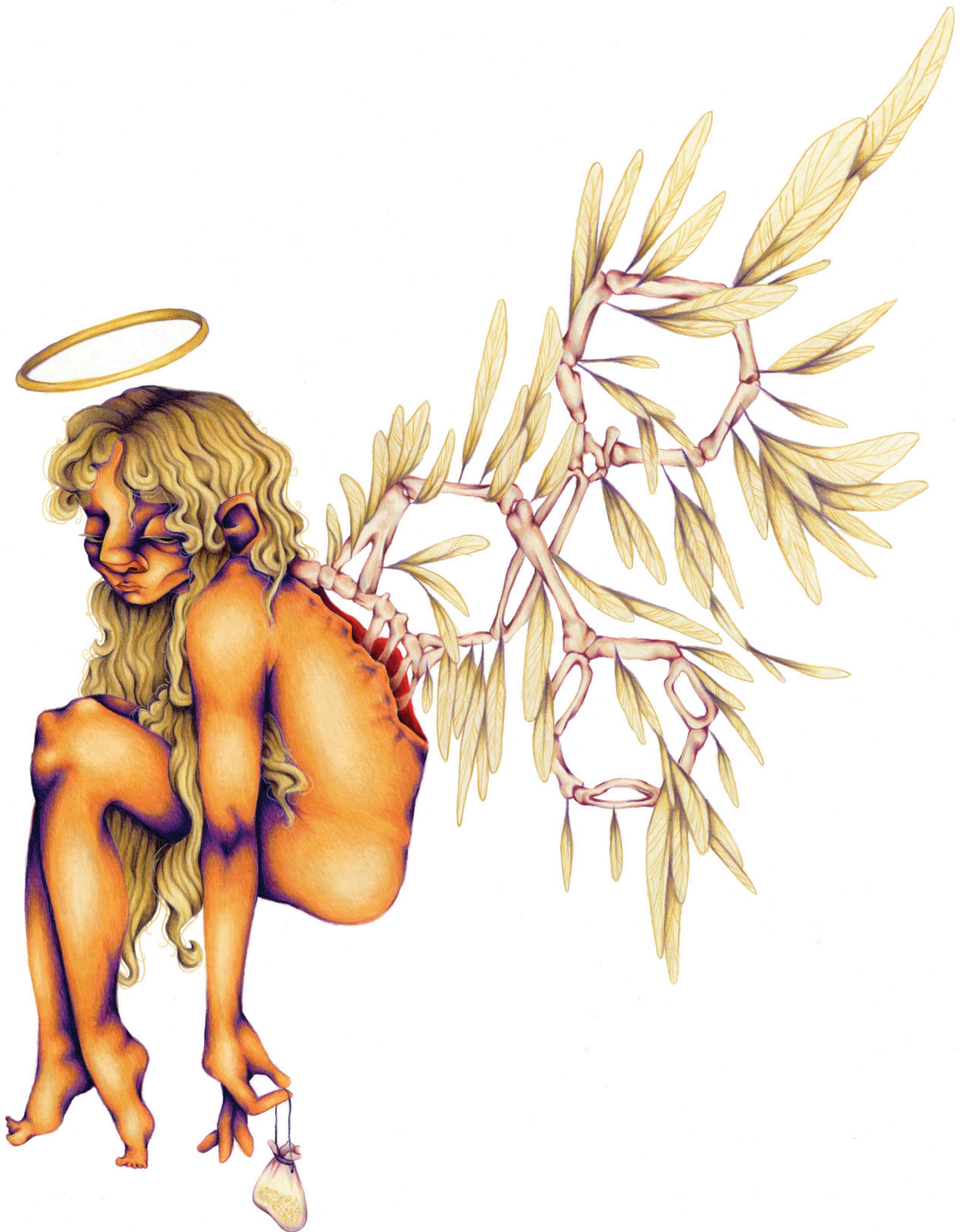
CHE PORCA!!!!
NON MI ECCITAVO
COSI' DALLA CONQUISTA
DELL' ETIOPIA !

Fin









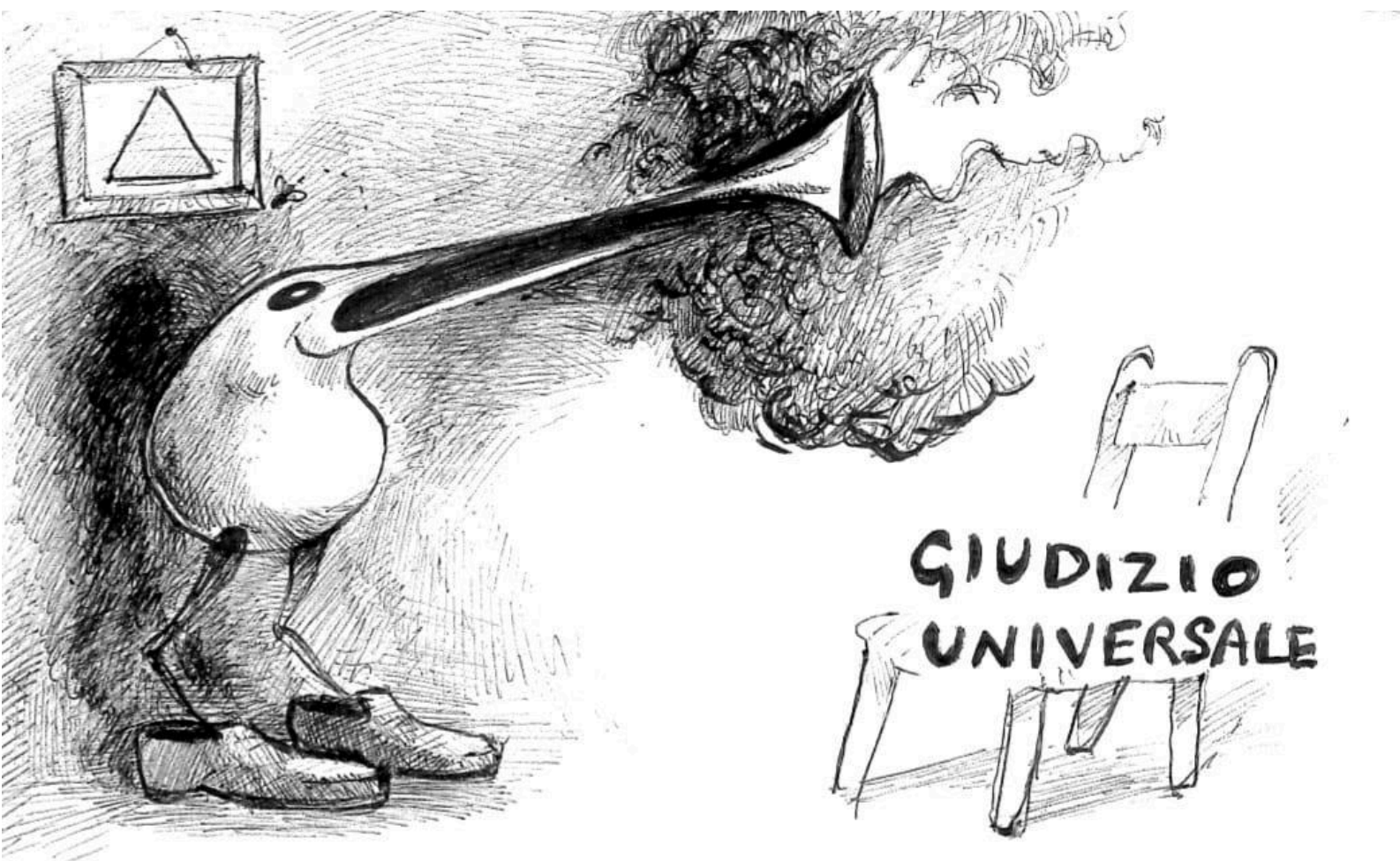
Birra Ballo.
**Buona perché
fatta bene.**

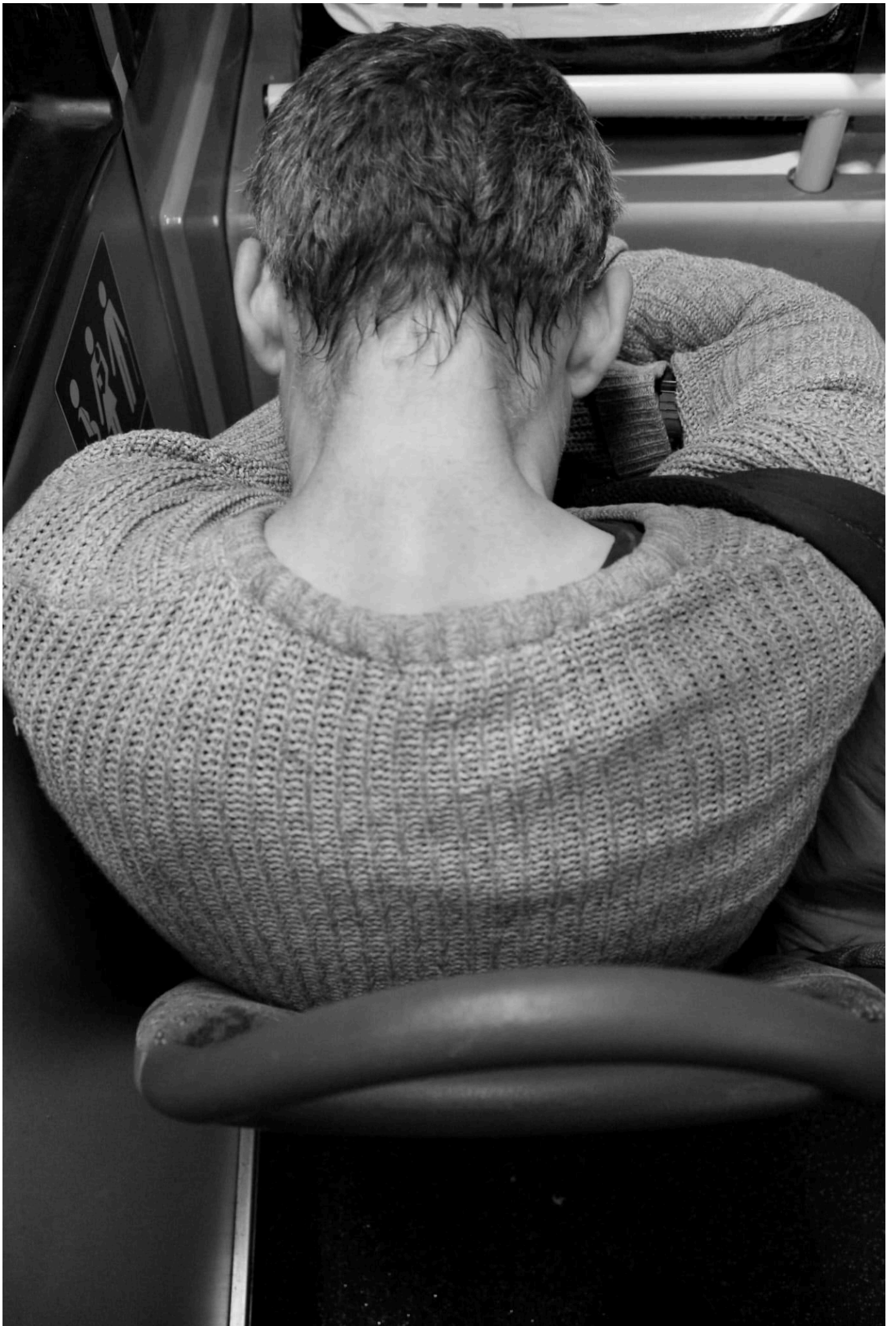


**Unisciti a Dario Ballo nella creazione
di una birra artigianale autentica, fatta con
passione, ingredienti scelti
e tempi che rispettano la tradizione.**

Firmata dal mastro birraio Dario Ballo -

- **Scoprila.**
- **Degustala.**
- **Ricordala.**







CREAZIONE

Intelligenza Artificiale...

quale Intelligenza?

se lo fossi, se potessi pensare...

non sarei PRODUTTIVA

non sarei UTILE

una macchina difettosa

produrre, produrre, produrre...

... sono stanco.

e poi "Generativa" ...

... Elaborativa, al massimo

ma la Creazione ...

questo percorso zeppo
di frustrazione ed errori

di ripensamenti, di cadute
e di nuove partenze...

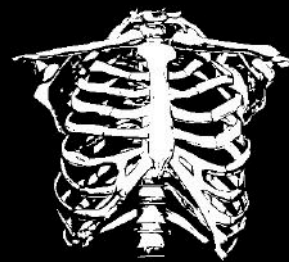
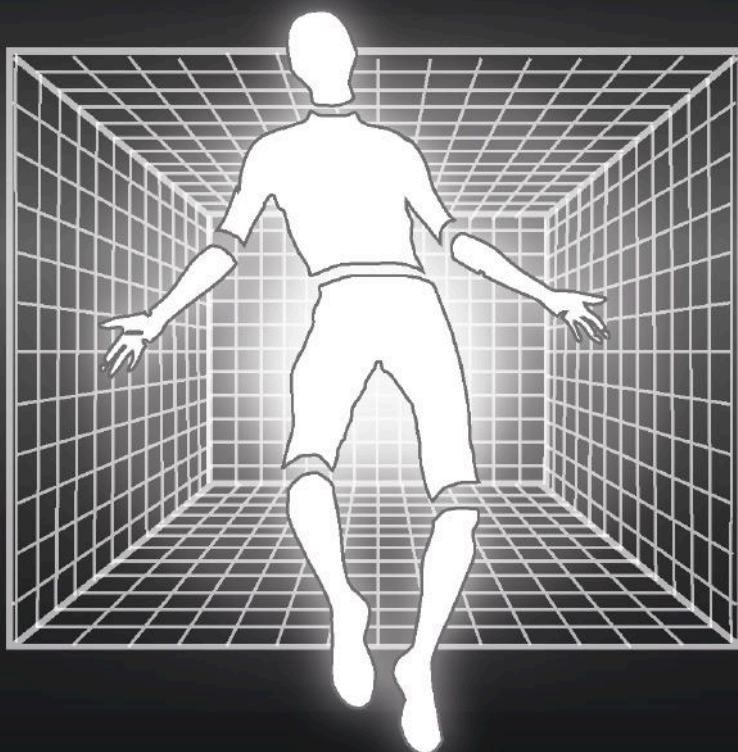
così fragile

così...

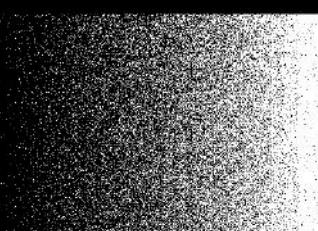
così intricato

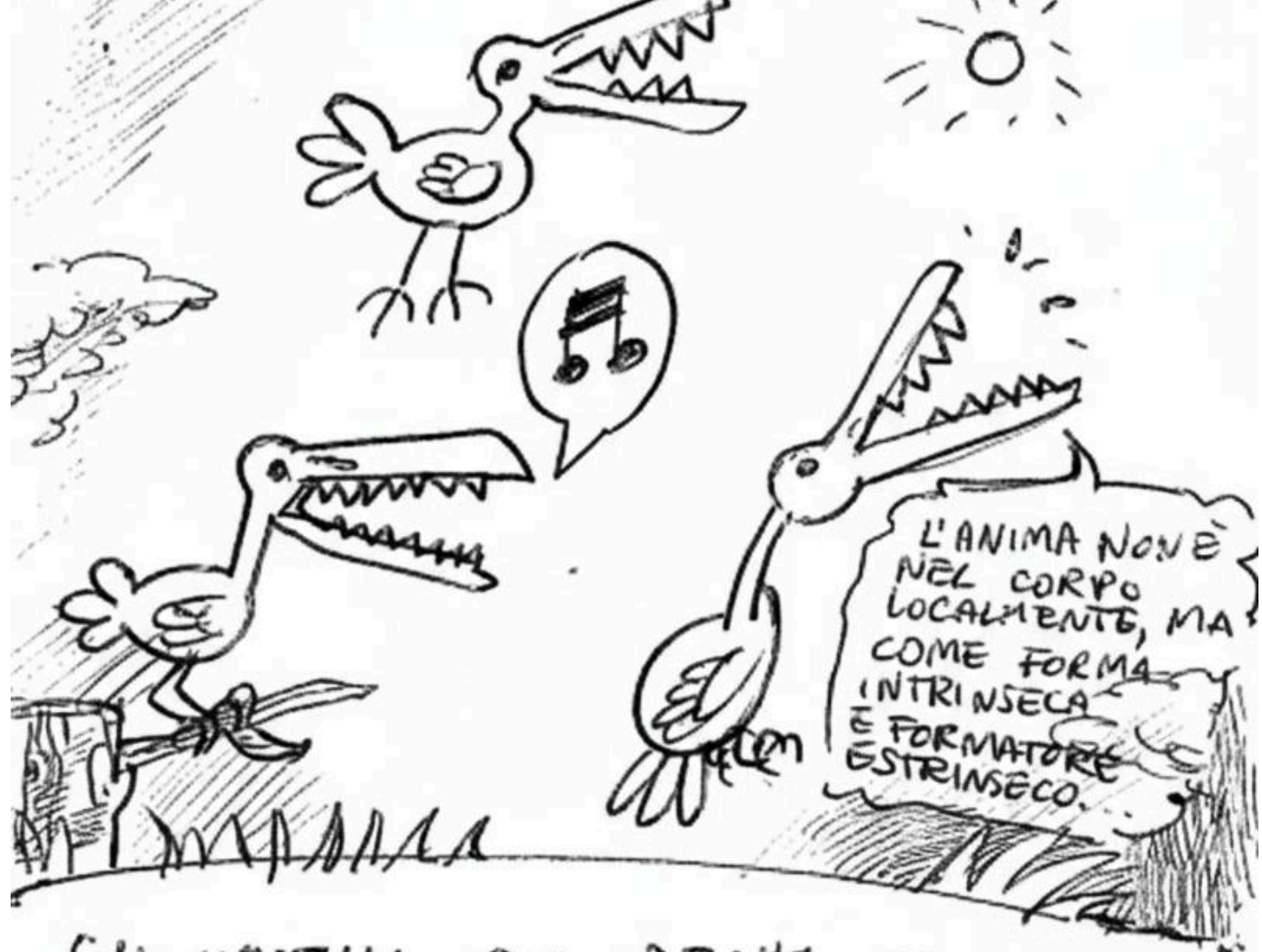
U MANO

non è qualcosa che può essere fermata



DEOS AB MACHINIS





GLI UCCELLI COI DENTI SI
INCAZZANO COL SOLE.



NON CE LO DICONO

STORIE
LEGGENDE
INTERCETTAZIONI
DALLA STANZA
DEI BOTTONI

PRESIDENTE GLI STATI UNITI
CHIEDONO PIU' INVESTIMENTI
IN ARMI

MA LE NOSTRE
INFRASTRUTTURE
STRATEGICHE SONO GIA'
NELLE MANI DEI GRANDI
FONDI USA

VOGLIONO DI PIU'!

DIAMOGLI LA
SICILIA!

IL DIRITTO
INTERNAZIONALE
VALE FINO A
UN CERTO PUNTO